

Il paradiso della biodiversità messo a repentaglio da azioni spesso sconosciute

L'impegno dei volontari per salvare le "Dune dell'Angitola"

Il sodalizio "Costa Nostra" si oppone all'abolizione del vincolo paesaggistico

LAMEZIA TERME

Il Sito di interesse comunitario "Dune dell'Angitola" ricade nei territori di Pizzo, Curinga e solo in minima parte di Lamezia Terme. Ma basta osservare tutta la zona a Nord del pontile dell'area ex Sir per comprendere come, al di là dei confini dei singoli Comuni, c'è una evidente continuità dell'ecosistema. Potrebbe essere insomma «un paradiso di biodiversità» e infatti in autunno ci soggiornano spesso grandi uccelli migratori ma, oggi, quello che il territo-

rio mette in mostra è solo degrado e abbandono.

C'è però chi non rinuncia a portare avanti iniziative di informazione e anche di pressione nei confronti degli enti pubblici competenti - per far sì che si prenda atto delle criticità ambientali e si mettano in campo alternative concrete al fallimento economico e sociale delle politiche industriali attuate dallo Stato e dalla Regione Calabria nel Lametino negli ultimi 50 anni. È il caso di "Costa nostra", associazione di promozione sociale e tutela ambientale con sede a Curinga e operativa sul territorio fin dal giugno del 2011. Negli anni gli attivisti dell'associazione si sono resi protagonisti di numerose azioni



Ambiente Camion carichi di rifiuti all'ingresso della discarica di San Pietro

di salvaguardia dei luoghi e di cittadinanza attiva e, per esempio, sono per loro ormai un appuntamento fisso le domeniche trascorse a pulire le spiagge raccogliendo rifiuti sul litorale tirrenico.

Sono stati tra i primi, quasi dieci anni fa, a denunciare i fenomeni di «eutrofizzazione» del mare che, secondo gli esperti, spesso sono dovuti all'uso dei fertilizzanti, all'inquinamento organico o agli scarichi di rifiuti industriali. Da tempo si oppongono alla soppressione del vincolo paesaggistico nell'area ex Sir che, secondo loro, rappresenta «l'ultimo baluardo» a difesa dell'ambiente in una zona in cui la natura è stata sacrificata sull'altare di un progresso

che non si è mai concretizzato. Leggere dell'inquinamento emerso dall'ultima inchiesta della Procura di Lamezia, con analisi che parlano di «forte impatto contaminante» delle acque sotterranee e di concentrazioni fuorilegge di idrocarburi totali, alluminio, ferro e zinco sui terreni, non è stato certo piacevole anche se conferma quanto denunciavano da tempo. Ma loro guardano comunque avanti e fanno notare che «la pioggia di soldi proveniente dal Recovery Fund potrebbe essere l'unica o l'ultima spiaggia per cambiare una tendenza» che, oggi, vede la Calabria come fanalino di coda dell'Europa.

s.pel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA